PRETI PER UNA CHIESA "IN USCITA"
CHE ANNUNCIA LA GIOIA DEL VANGELO!
Omelia per le ordinazioni presbiterali

Cattedrale di Novara,14 giugno 2014

Cari don Marco, don Gabriele, don Roberto, fra Valentino e fra Luca,
Venerato fratello Renato,
Carissimi Parroci di Crusinallo e di Galliate,
Cari Superiori della comunità dei Cappuccini,
Carissimi genitori,

La comunità diocesana con i suoi sacerdoti è contenta di accogliere questi tre sacerdoti e questi fratelli cappuccini, che stanno per essere ordinati presbiteri. Vorrei che la vostra ordinazione potesse essere illuminata da questo titolo «Preti per una Chiesa "in uscita" che annuncia la gioia del Vangelo!». Ho pensato che potesse farci da canovaccio il capitolo decimo del vangelo di Luca, il quale si snoda tra una cornice di apertura e una cornice di chiusura e quattro momenti che contengono, per così dire, il "manuale" della missione. È il percorso di una Chiesa "in uscita", di cui voi diventate presbiteri, sacerdoti per questo inizio del III° millennio.

La cornice di apertura

La cornice di apertura inizia così: «*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi*». I discepoli sono 72 perché sono 72 le genti della "tavola dei popoli" del libro della Genesi. Luca dà un orizzonte veramente universale alla missione dei discepoli di Gesù. E però non li invia da soli come maestri, sacerdoti, profeti itineranti. Li invia a "due a due" – una caratteristica tipica del Vangelo lucano – in ogni città o luogo, dove stanno per recarsi. In questa breve cornice è delineato l'orizzonte della missione. Un mandato per il vostro cammino che risuona subito nel versetto seguente del "manuale". La missione a cui sono inviati i discepoli non è solo per i "nostri", ma ha come orizzonte "una tavola infinita di popoli" verso cui bisogna andare "a due a due" e non da soli. I profeti del Nuovo Testamento, se "non vogliono essere più di Gesù", non possono essere profeti "isolati". Potranno essere "pionieri", coltiveranno anche "qualche creatività particolare", ma non potranno mai "fare da soli". Potranno esercitare la loro missione soltanto sentendosi dentro la "trama vivente" della vita comune del presbitèrio e delle persone che sono affidate ad essi.

Dopo questa cornice inizia "il manuale" della missione. Anche se resta vero che poi nella vita è più facile – come per gli altri manuali – tentare di viverlo piuttosto che continuare a sfogliarlo! Tuttavia qualche breve indicazione può essere utile, come sono icastiche le annotazioni presenti in questo capitolo decimo di Luca, parallele a quelle del capitolo decimo di Matteo.

Il "manuale" del prete del terzo millennio

1. L'orizzonte della missione

Il primo passo ci delinea l'orizzonte della missione. È veramente e in modo sorprendente molto attuale. «*Diceva loro: La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!*». L'orizzonte della missione è sconfinato, persino sconvolgente oggi. Il Papa ebbe a dire alla sua Chiesa di

Roma: «*Nel Vangelo è bello quel brano che ci parla del pastore che, quando torna all'ovile, si accorge che manca una pecora, lascia le 99 e va a cercarla, a cercarne una. Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una; ci mancano le 99! Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro!*» (Franciscus Pp., *Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma*, Aula Paolo VI, Lunedì, 17 giugno 2013). E aggiungeva – commentando come il solito sopra il testo – dobbiamo "smettere di pettinare l'unica pecora che è rimasta nell'ovile" e "andare fuori a cercare le novantanove" che mancano. L'orizzonte della missione è sconfinato, la messe è molta e gli operai sono pochi. Quest'anno dobbiamo rendere grazie al Signore per tre sacerdoti diocesani e due fratelli cappuccini, che ci fanno sentire meno povero il cammino della nostra missione. Tuttavia se pensiamo che l'onda di uscita dei sacerdoti, ordinati negli anni '50 e '60 del Novecento, sta raggiungendo il compimento dei giorni del loro ministero, se guardiamo con occhio solo umano i numeri dei preti anziani, ci sentiamo quasi spaventati. Affidiamo questo nostro timore al Signore che dovrà fare di voi, giovani preti, persone che dovranno raddoppiare, se non triplicare, le vostre forze per far fronte alla vastità sconfinata della missione.

2. Lo stile della missione

La seconda pagina del "manuale" del prete del terzo millennio ci parla dello stile della missione. Dice Gesù: «*Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi*». Trovo bello che l'ordinazione di tre sacerdoti diocesani e di due fratelli cappuccini avvenga insieme, quasi che la differenza dei loro carismi "possa fecondarsi" a vicenda. Voi, presbiteri diocesani, non dovete dimenticare che si è "preti per servire"! E voi, fratelli cappuccini, non dovete dimenticare che "si serve per essere preti". E, guardandovi in faccia, potrete in qualche modo, "leggere sul volto dell'altro fratello ciò che manca alla vostra vocazione". «*Come agnelli in mezzo a lupi*». Questo testo ci richiama il brano di Isaia che abbiamo ascoltato nella prima lettura, il primo carme del Servo Sofferente: «*Ecco il mio servo che io sostengo, / il mio eletto di cui mi compiaccio. / Ho posto il mio spirito su di lui; / egli porterà il diritto alle nazioni. / Non griderà né alzerà il tono, / non farà udire in piazza la sua voce, / non spezzerà una canna incrinata, / non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. / Proclamerà il diritto con fermezza; / non verrà meno e non si abbatterà, / finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; / e per la sua dottrina saranno in attesa le isole*» (*Is* 42, 1-4). Il carme indica lo stile "disarmato" e "disarmante" della missione di oggi. La gente vorrebbe tendenzialmente quasi un prete "per ciascuno". Quando si va a dire in una parrocchia che dovranno condividere il parroco con un'altra parrocchia, si alzano i catelli e si scrivono lettere, pur di tenere il sacerdote per sé. Questa è una cosa bella, perché il sacerdote è rimasto, comunque, l'unico punto di riferimento. E tuttavia bisognerà pensare alla nostra missione dentro un orizzonte più vasto. La nostra diocesi ha ben 140 parrocchie sotto i 500 abitanti per un totale di trenta▼cinquemila persone di riferimento a confronto con l'intera diocesi che ne ha 665mila. Sono un terzo delle parrocchie! La nostra missione è sempre insufficiente rispetto al nostro impegno. Quando guardo i preti giovani, mi dico: "Chissà come sarà, quando saranno più avanti negli anni?". Bisognerà pensare a un altro grande orizzonte, rappresentato dalla collaborazione con i laici, persone che siano capaci di condividere con voi non solo le "stesse fatiche" dell'evangelizzazione, ma addirittura la "stessa passione" della missione! Si trovano tante persone disposte alla fatica. Ma è più difficile educare le persone alla stessa passione. La passione è un atteggiamento impalpabile e profondo, su cui vado insistendo ormai da tempo: è il "sensus ecclesiae", il "senso della chiesa". Essa è la consapevolezza, come ci ha detto papa Benedetto nell'ultimo intervento pubblico, che «*la Chiesa non è mia, non è nostra, ma è Sua, ...è del Signore*». (Benedetto Pp XVI, *Udienza Generale*, Piazza San Pietro, Mercoledì, 27 febbraio 2013).

3. L'equipaggiamento del missionario

Dentro lo stile per la missione, c'è anche l'equipaggiamento. Dice Gesù: «*non portate borsa, né sacca, né sandali*». Per la verità è una dotazione poverissima! Dice ancora Gesù: «*e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada*». Voi sapete che questa espressione si riferisce al modo di salutare degli orientali che obbligava a una sosta lunga, quasi di mezza giornata, accettando la tipica ospitalità orientale! Il "manuale della missione" dice invece: salutate con sobrietà. Infatti, i discepoli di Luca vanno sempre di fretta. Questo richiama la prima lettera a Timoteo che abbiamo ascoltato come seconda lettura. Bisogna tenere nella bisaccia solo ciò che è strettamente utile, fecondo e fruttuoso per il ministero. «*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza*». (*1Tm* 4, 12). Pensate: neppure una manciata di anni dopo la resurrezione, era già scritto tutto ciò che è essenziale oggi per "fare il prete" e per "fare il laico" con un incarico ecclesiale *ad intra* e *ad extra*, dentro o fuori. Ciò che è decisivo è il tratto e l'eleganza del comportamento: sia nel parlare che nell'agire. Papa Francesco, intervenendo all'assemblea dei vescovi, ci ha detto di curare molto l'"eloquenza dei gesti". Perché, come sappiamo, oggi l'audio è molto disturbato, ma il video, invece, è sempre aperto! L'eloquenza dei gesti ha una capacità di plasmare e attrarre le persone. «*Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso*». (*1Tm* 4, 14-15). I primi anni nella vita del prete sono delicati: non bisogna sbagliare l'abbinamento con il parroco e con la comunità. Sono anni, per dirla con tutta franchezza, che sono "l'adolescenza del ministero", dove uno impara con gli altri a costruire e plasmare la propria identità interiore. Sono tempi nei quali la cura di sé diventa molto importante: ha da essere non una cura "ripiegata su di sé", ma una cura "di sé", che sa tenere il ritmo giusto tra il momento di slancio e il momento di riposo, tra il momento di missione e il momento di contemplazione, tra il momento d'impegno e il momento in cui noi ci raccogliamo "in disparte e in un luogo deserto". Curate molto questo stile della missione! Altrimenti la gioia del Vangelo non trapelerà dai vostri cuori: la gente la sente come trasparire... se vede che un prete è contento non "nonostante il suo essere prete", ma proprio "mentre fa il prete"!

4. Le regole, il programma e il rifiuto

Seguono tre indicazioni che riguardano il metodo, il programma e le eventualità del rifiuto e del fallimento nella missione. Le ricordo brevemente. Anzitutto, c'è la regola della casa e della città: «*In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa! Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi... Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto*». Ecco ciò che è importante! Non saranno tanto le attività che voi farete, ma sarà la capacità di costruire buone relazioni e legami fraterni, attraverso tutto ciò farete. Non si tratta di amputare i momenti della missione del prete. Quando noi diciamo che dobbiamo puntare sull'essenziale, abbiamo un'immagine quantitativa, come se dovessimo tagliare alcune cose. Forse qualcosa di troppo, che non è proprio da prete, ci capita ancora di farlo. Però si tratta di rendere la missione snella, elastica, capace di slancio. Che sia in grado cioè di costruire la "pace che annunciamo" e che porta con sé la sua fecondità e il suo beneficio più profondo! Il beneficio più autentico che noi possiamo portare sta nel fatto che trasmettiamo agli altri la pace che il Signore ha messo nelle nostre mani fragili. Questo è il metodo.

Il programma è detto da Gesù in parole semplicissime: «*guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: È vicino a voi il regno di Dio*». Il programma della nostra missione è quello di una religione che è richiesta, apprezzata, stimata e ricercata, quando è capace di

guarire i mali materiali e spirituali della gente. Abbiamo un mondo affaticato, depresso, stanco e deluso! La gente ci chiede soprattutto questo. Noi dobbiamo rispondere a questo. Ma non dobbiamo rispondere *solo* a questo! Mentre curiamo le persone, dobbiamo essere in grado di annunciare loro che il dono più grande che possiamo portare loro è il dono di una "Presenza": «*È vicino a voi il regno di Dio*». È la presenza benevolente e amante di Dio. Dentro al loro bisogno, c'è sempre una richiesta che trascende la percezione della domanda di aiuto. Se noi non attestiamo questa presenza benevolente di Dio, non basterebbero le cose che abbiamo dato o potremmo donare a loro.

E, infine, occorre mettere in conto la possibilità dello smacco, del rifiuto, del fallimento, del fatto che anche oggi la gente è "in altre faccende affaccendata" e che la presenza del Signore non suscita nessun interesse: «*Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino*». È interessante che, quando non saremo accolti, dovremo dire, almeno come penultima parola, che questo ferisce prima di tutto la vita delle persone, perché saranno uomini e donne senza speranza, ma l'ultima parola da parte nostra dovrà sempre essere questa: il Signore non vi abbandona! Anche di fronte all'uomo che si sottrae, il volto di Dio che Gesù ci presenta è un Dio che non ci abbandona, che non ci lascia soli, anche di fronte a coloro che non vogliono essere abbracciati da Lui. Le braccia del Crocifisso, che troneggia nel Duomo, rimangono sempre aperte. Di fronte all'uomo e alla donna che si sottraggono all'amore crocefisso, Gesù non smette di offrirsi a loro con le braccia spalancate.

Questo è "essere preti oggi": forse non è la passeggiata dei tempi addietro. Anche se non so se ci sia mai stato un tempo dove era così! Oggi bisogna uscire, andare a cercare, essere insistenti, senza essere invadenti.

La cornice di chiusura

Possiamo concludere questo "manuale" con una pagina consolante che è il mio augurio per voi preti novelli e per le vostre famiglie. È la gioia di questa Chiesa che vi accoglie, la mia gratitudine per il Seminario che vi ha formato fin qui e per tutte le persone che vorranno darvi una mano, nel prossimo futuro, a diventare preti solidi, generosi, liberi, sciolti. Attenzione: a mano a mano che si va avanti negli anni si mette nella propria bisaccia un sasso pesante; poi può succedere che la nostra bisaccia sia troppo piena di sassi e siamo come zavorrati da molti impedimenti e tanti paletti, così da perdere la libertà *del* e *nel* ministero!

«*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome*». Sono i nostri progetti dei primi tempi, i nostri manuali della pastorale, le enciclopedie dei programmi. Gesù certo conferma i discepoli: «*Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*».

Ecco, cari presbiteri novelli, possiate dire che il vostro ministero sta per iniziare sotto questo logo, quasi fosse il vostro motto presbiterale. Voi avete iniziato in un giorno caldo di giugno del 2014 e, quando arriverete nel 2030, quando i vostri volti saranno increspati dalla fatica, vi auguro possiate dire: "Abbiamo fatto tanto, abbiamo fatto molto!" Ma la cosa più bella è che non abbiate mai perso – nel cuore e nella vita – la certezza che *"i vostri nomi sono scritti in cielo*".

Un abbraccio dal vostro Vescovo, da tutto il Presbitèrio e dalla Chiesa di Novara!

+ Franco Giulio